

CERRO DI CALDANA E LA CHIESA DEDICATA ALL'ANNUNCIAZIONE DI MARIA VERGINE, S. BERNARDO E S. ANTONIO ABATE

Federica Lucchini

A DON GIUSEPPE TAVECCHIA

Parroco di Carnisio dal 1988 al 30.8.1994
per la sua sensibilità umana ed artistica

“Sotto il parroco Muttono viene edificato l’oratorio di Cerro. Quelli del Cerro, con l’assistenza del sacerdote Ruspino, nativo e residente nella frazione, edificarono un oratorio per maggiore comodità non tanto del popolo come anche del parroco per tutte le occorrenze e i bisogni.” Così scrive nel suo *Chronicon* il parroco di Carnisio, don Mario Gasparoli nel 1934.

“Il 17 agosto 1689 - continua il documento - con l’assistenza di dodici sacerdoti e del prevosto di Besozzo, l’oratorio venne benedetto e si celebrò la S. Messa. Il titolo dell’oratorio era dell’Annunciata, di S. Bernardo e di S. Antonio.”

Questo è l’unico dato in nostro possesso circa le origini della chiesa di Cerro di Caldana, in territorio di Cocquio Trevisago. L’edificio religioso ad una sola navata è la prima costruzione che si incontra salendo verso questo piccolo nucleo di case.

Un campanile, risalente al 1777, su cui quest’anno è stata aggiunta un’altra campana, precedentemente nella chiesa di S. Anna di Caldana e a lei dedicata (S. Anna ora pro nobis), accoglie il visitatore.

Attorno, un patrimonio di edifici rustici che conservano, inalterati, nonostante i restauri, superbi squarci dell’antica arte costruttiva dei contadini: dai cortili, delimitati da portici ad archi ribassati, utili un tempo per l’accesso dei carri carichi di fieno, a loggiati su cui venivano esposte ad essiccare le pannocchie, dalle vie, interessate a slarghi coperti per il riparo durante le cattive giornate, ai fienili ora riattati.

Lungo la via “alla chiesa” ed all’interno di un cortile, alcuni dipinti murali sono testimonianza della profonda religiosità e della fede dei padri nella Madonna e nei santi, intercessori presso Dio. L’abitato è raccolto attorno alla via principale che assume un tracciato quadrangolare, quasi di difesa. Il termine “difesa”, che oggi fa sorridere, aveva significato soprattutto nel Medioevo quando il piccolo nucleo di case con la sua rocca, di cui sono





*La chiesa del Cerro
dedicata all'Annunciazione, a S. Bernardo e a S. Antonio abate*

scomparse le tracce ¹, seguì le vicende della più ampia Trevisago, il cui nome di origine latina "tres vias agere" ² sta ad indicare la sua posizione all'incrocio di tre vie: in direzione del lago Maggiore, di Milano e verso le montagne svizzere. La posizione strategica del "locus Trivixago" ³, essendo esso l'estremo avamposto della Diocesi di Milano, attirò l'attenzione della grande città che dal periodo dei Comuni al Ducato, impose la sua presenza ⁴.

La vicina Cocquio seguì le stesse vicende, ma, come dice l'etimologia del nome "comes comentium (co-co)", era sede dell'abitazione del signore "esonerato dal pagamento delle tasse dovute al duca in cambio del vettovagliamento alla guarnigione e dell'ospitalità verso i comandanti delle truppe, anche di quelle di passaggio" ⁵. Quindi, mentre Cocquio era un centro amministrativo, Trevisago ebbe una funzione difensiva ed ospitava le truppe. Ne è testimonianza l'antica torre di guardia, risalente al XII-XIII secolo, che si trova nella località omonima e pare avesse la funzione di antemurale della rocca del Cerro ⁶. Ne è testimonianza la toponomastica locale: a Caldana sorvegliavano le cucine (Caudana), a Carnisio i magazzini della carne ed a Cerro, nome derivato da "quercus cerris", si tagliava e si accumulava la legna ⁷. Tra Cocquio e Trevisago vi era Intello (nelle carte settecentesche "Intello") dal latino "Inter locus", dove sorgeva la cappelletta di S. Andrea ⁸. La chiesa più vicino al Cerro ⁹, quella cioè di Carnisio, risaliva al 1262: "Da un frate leone dell'ordine dei minori conventuali di prima pietra fu istituita la Capella o Chiesa di Carnisio col titolo dell'Assunzione della Beatissima Vergine.

L'anno 1272 - Fù dotata questa Chiesa con titolo di donazione di casa, possessioni, decima con sue ragioni, et il reddito di detto beneficio sara de l. 400 in circa con obligatione perpetua al sacerdote residente di celebrare due messe la settimana in detta Chiesa, et con carica di pagare annualmente una lipra di cera nuova alla mensa Archiepiscopale, la quale si sodisfa al presente." ¹⁰

1. Cfr. MARCO TAMBORINI, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, A.S.K. Edizioni, 1981, pagg. 116-117.

2. Cfr. MARCO INVERNIZZI - Andrea Morigi, *I Comuni della provincia di Varese*, fascicolo II, Editoriale Del Drago, 1992, pag. 174.

3. Cfr. *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard, ristampa anastatica, Milano 1974, Cisalpino, Goliardica, Milano pag. 365 B.

4. Cfr. *La Lombardia paese per paese, Cocquio Trevisago*, Casa editrice Bonechi, 1984, pag. 197.

5. Cfr. *La Lombardia paese per paese*, cit., pag. 197.

6. Cfr. MARCO TAMBORINI, op. cit. pag. 116.

7. Cfr. *I Comuni della provincia di Varese*, cit., pag. 175.

8. Cfr. *La Lombardia paese per paese*, cit., pag. 175.

9. Cfr. Per avere notizie delle chiese in Cocquio e Trevisago nel sec. XIII Cfr. *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* cit.

- In plebe bribia loco trivixiagio ecclesia sancti syri (365 B);

- Memoria ecclesiarum sancti Andreae: alia in loco coco plebis brebia (3A);

- Chocho ecclesia sancte Marie (254 D);

- Carnixe ecclesia sancte marie (254 D) de S. Anathalone (254 D).

10. Cfr. LEOPOLDO GIAMPAOLO, *Le richieste degli abitanti di Carnisio per l'elevazione della loro chiesa a sede di parrocchia*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, fascicolo XVI, ottobre 1983, pag. 250.

Nel secolo XVI, l'antica chiesa di S. Giorgio, situata vicino alla torre, la stessa torre e lo stesso Trevisago furono rasi al suolo dalle truppe mercenarie del vescovo di Sion. "Inoltre, la presenza massiccia di truppe spagnole per respingere l'esercito francese provocò una terribile epidemia di colera, che decimò la popolazione. Le grandi fosse comuni nelle quali si diede sepoltura alle vittime del contagio costituirono il primo nucleo del cimitero di Carnisio."¹¹

L'unica sede di culto che rimanesse agli abitanti era la chiesa di Cocquio, eletta a parrocchia nel 1567, sede molto disagiata per gli abitanti di Carnisio, Caldana e Cerro. Si aggiunga poi che il 23 giugno 1636, a seguito della battaglia di Tornavento (che si svolse nell'ambito della guerra dei Trent'anni) dove si scontrarono le truppe alleate di Francia, Savoia, Parma con gli Spagnoli, la chiesa di S. Andrea, costruita nel 1606, e quella di "Carnisio Membro della Cura di Cuoco" subirono danni da parte dei francesi che, vittoriosi, ma stremati, sostarono nelle nostre zone, scorazzando e bivaccando per le campagne. A S. Andrea, dove vivevano 40 famiglie (fuochi) furono "abruciate undeci masserie" e la chiesa fu saccheggiata: "A questa chiesa sono statte levate tovaglie tre, camicie tre, la coperta dell'Altare, una Pianeta d'ormesino verde, Due cotte, il resto fu conservato dal Curato che li trasportò in luogo sicuro."¹²

Mentre "a Cuoco et Comero... non è arrivata la furia del nemico, per essere statte (ndr. le truppe francesi) più lontane dalle altre dal corpo del loro esercito", alla chiesa di Carnisio "è statto levato il calice con la Patena, due Tovaglie, una cotta, l'istrumento per dare la pace, libri sei, cera con i vasi degli Ogli sacri. Nella casa del titolare, vino, grano, suppellettile, rame, et altro in somma de scudi 100".

Nel 1646 gli abitanti di Carnisio, Caldana, Cerro ottennero a seguito di diverse petizioni che la loro chiesa, dedicata all'Assunzione della Beatissima Vergine, fosse elevata a parrocchia. E' interessante leggere la conclusione dell'ultima richiesta, indirizzata al cardinale Arcivescovo di Milano, che delinea uno spaccato della vita delle tre località:

"Per coclusione del fatto dice il Coad.re moderno come sempre presente, et per scarico della propria consienza come le strade da Carnisio à Cocho sono molto lontane, et difficilì per portare i poveri fanciulli à Cocho per essere battezzati, i cadaveri per essere sepolti, molti sono morti senza il S.S.mo S.to, l'andare un popolo sì numeroso e specialmente donne nelle noti del SS.mo Natale, et de morti pare molto disdicevole, le processioni tra l'hanno sempre con confusione, per la diversità, et puocha unione de popoli di Cocho, et Carnisio, l'andare a Cocho à fare i matrimonij, questo anco meraviglia rende a forastieri nelle occorrenze mentre vedono in Carnisio la commodità del tutto, et se si hora li poveri huomini di Carnisio hanno taciuto, ciò è precedu-

11. Cfr. *La Lombardia paese per paese*, cit., pag. 198.

12. Cfr. LEOPOLDO GIAMPAOLO, *Il saccheggio operato a Gemonio*, in rivista della *Società Storico Varesina*, fasc. XI, luglio 1973, pag. 67 e seguenti.

to perchè sin hora mai hanno conosciuto il bene della salute loro, et meno d'altri, poi anco perchè per l'adietro la chiesa di Carnisio non si trovava in quel onorevole stato, provvista del tutto come di presente, il tutto acciò da V. a Em. a sia fatta quella provvisione sia necessaria per la gloria di Dio, salute delle anime, et quiete de sacerdoti. Amen."¹³

Sempre per motivi legati alla comodità fu costruito, come già citato, l'oratorio del Cerro, dove sull'altare fu sistemata una tela (restaurata quest'anno per desiderio del parroco don Giuseppe Tavecchia), raffigurante l'Annunciazione, S. Antonio abate, S. Bernardo di Clairvaux¹⁴, che tiene incatenato il diavolo, conosciuto nella zona come "el ciapin", il quale ha un viso fortemente caratterizzato. Non è escluso, secondo la restauratrice Rossella Bernasconi, che possa rappresentare il viso di qualche abitante del luogo. Interessante è altresì la figura di S. Antonio "protettore contro le malattie degli uomini ma soprattutto degli animali, santo taumaturgo per eccellenza, suscitatore di una devozione che ha molto di magico e che permette di vedere in trasparenza origini precristiane."¹⁵

Nella tela del Cerro è rappresentato, secondo i canoni dell'iconografia più antica, come un vegliardo dalla barba bianca, avvolto nell'ampio saio monastico. Mentre la mano destra indica l'Annunciazione, la sinistra è appoggiata su un bastone da eremita a forma di un tau, "la crux commissa degli Egiziani - scrive Maria Cirmeni Bosi - che al tau attribuivano anche un valore simbolico quale segno della vita futura. Il bastone a tau - continua la studiosa - fu adottato come emblema dell'ordine di S. Antonio fra il 1160 e il 1180, probabilmente in memoria di quello a forma di stampella che il santo usava in vecchiaia"¹⁶

L'autore, ignoto, del Cerro volle dare molta importanza a questo simbolo al punto che il tau venne impresso come segno simbolico sul mantello, secondo l'iconografia straniera a partire dalla seconda metà del secolo XV. Un altro attributo del santo è il porco "da ricercare storicamente in un privilegio dell'ordine antoniano - continua la Cirmeni Bosi - risalente al 1095 per cui i monaci di S. Antonio allevavano porci il cui lardo veniva usato come medicamento contro il cosiddetto "fuoco di S. Antonio", l'herpes zoster."

Nella nostra tela al posto del maiale appare solo il muso di un cinghiale, il cui corpo è nascosto dal santo. Non è insolita la rappresentazione di un cinghiale che al Cerro assume un significato particolare giacchè era un animale frequente sul Campo dei Fiori.

Sopra l'altare furono scavate due profonde nicchie in cui vennero poste le reliquie di alcune sante.

13. Cfr. GIAMPAOLO LEOPOLDO, *Le richieste degli abitanti di Carnisio*, cit. pag. 252.

14. Cfr. GIANNI POZZI, Virgilio Arrigoni, *Tracce del Morazzone nei nostri paesi*, in *Terra e gente-appunti e storie di lago e di montagna*, 1993, Comunità Montana della Valcuvia, pag. 34.

15. Cfr. PAOLA VIOTTO, *Appunti sulla storia dell'arte locale nella scuola*. In *Quaderni del "Cairol"*, n. 3, 1989, pag. 90.

16. Cfr. MARIA CIRMENI BOSI, *S. Antonio Abate, Bibliotheca Sanctorum*, edita dall'istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1964, vol. II, pag. 121.



Osservando le mappe del Catasto Teresiano ¹⁷ alla ricerca della chiesetta, si scopre con sorpresa che il piccolo abitato di Cerro, il quale aveva all'incirca le stesse caratteristiche odierne, era diviso tra "Trivizago" e "Coquio con S. Andrea". L'edificio religioso, indicato con la lettera D, come "Oratorio sotto il titolo della B. V. Annunziata", l'attuale via Roncaccio, via "alla chiesa", via S. Bernardo, piazza Vittorio Emanuele, piazza G. Garibaldi e via "alla fontana" appartenevano a "Trivizago", Erano poste, accanto alla chiesa, una casa da massaro di proprietà di Giulio Ronchellio fu Francesco, poi l'abitazione di Francesco Mattione fu Giovanni Battista, di Domenico Gasparino fu Giovanni Angiolo, di Giuseppe Ruspino fu Francesco.

Un prato, su cui erano disposti dei filari di vite e molte piante da frutto, separava la chiesa dalla prima abitazione che si incontrava, una casa assegnata in affitto dalla marchesa Paola Litta Visconti Borromeo Arese, dei Conti di Brebbia. L'attuale via "alla chiesa" segnava il confine con "Cocquio con S. Andrea" dove erano poste altre costruzioni di molti antenati degli odierni abitanti di Cerro, Caldana, Carnisio: i De Maddalena, i Gasparino, i Broglio, i Cilia, i Ruspino, gli Ossola, i Mattione. Alcune case in affitto erano del marchese Antonio Litta, marito di donna Paola, del nobile Giacomo Alemagna, di Besozzi don Enrico e del capitano Francesco Cattaneo.

Ritornando al nostro oratorio era l'unico edificio religioso di "Trivizago" ¹⁸ giacchè anche la chiesa di S. Anna in Caldana e l'Assunta in Carnisio erano in territorio di "Cocquio S. Andrea".

L'abitato di Trevisago non evidenziava un vero nucleo di costruzioni, ma piccoli gruppi di case dalle denominazioni caratteristiche:

-Rescalda, che corrispondeva alla parte di Caldana attorno all'attuale piazza della Società Operaia (Caldana era, invece, chiamato l'abitato in territorio di "Cocquio con S. Andrea") con le abitazioni dei Cilia, dei Margarino, degli Ossola, dei Besozzi, del Preposto don Giovanni Antonio Franzi e del già citato nobile Alemagna;

-Chiossetto con una casa d'abitazione dell'Alemagna;

-Castello con una casa di massaro del conte Carlo Porta;

-Unizo con casa di massaro del capitano Giuseppe Perabò;

-Intelto con case di massaro di Giulio Ronchellio, di don Enrico Besozzi;

-i tre mulini lungo il Viganella, uno dei quali di Salvino curato Giovanni Battista "di tre rodigni due de' quali servono per il grano grosso e l'altro per pista" ed un altro di Antonio Donati e fratello furono Giovanni Battista, livellario di don Enrico Besozzi "di due rodigni per il grano grosso."

17. Cfr. Archivio di Stato di Varese, Catasto Teresiano di "Trivizago" e di "Coquio con S. Andrea", mappe registri e partitari.

18. "Trivizago, p.ve di Brebia, Ducato di Milano misurato dal Geometra Francesco Federico Schittenvein per ordine della Commissione della reale Giunta del novo censimento con l'assistenza di Stefano Resino, Francesco bosso, Domenico fogo, Giuseppe Rillia, Pietro Formighino, principiato il 24 settembre terminato a 19 ottobre 1722. Coppiata dalli designatari Domenico Pellone e Sigismondo Croppi. Fogli 8."

Nella mappa, rivelata nel 1860 ¹⁹, il Cerro è ancora diviso tra i due Comuni. Ciò che colpisce sono le frammentazioni delle abitazioni attorno alla contrada detta "dei Gasperini" (attuale via "alla chiesa"), la strada comunale che "da Caldana mette a Cerro" (via S. Bernardo), la strada comunale detta "del Quadrello" che da Cerro conduce a Orino, contrada "dell'Annunciata" (via alla fontana). Dalla parte di Cocquio S. Andrea c'erano la strada comunale detta "del pozzetto" e quella detta "della valle".

L'oratorio del Cerro era andato piano piano in decadenza fin quando in questi ultimi anni, per volontà del parroco di Caldana, il già citato don G. Tavecchia, dei residenti e dei tanti villeggianti che abitualmente vi trascorrono le vacanze, si sono effettuate opere di manutenzione straordinaria.

Nel settembre 1993 la sorpresa: togliendo per lavori il paliotto dell'altare erano apparsi la base di una crocifissione e due mantelli. Il parroco informò immediatamente la Curia di Milano che inviò il 10 novembre il dott. Germano Mulazzano della Sovrintendenza alle Belle Arti. Per osservare l'affresco fu necessario togliere la tela, già citata, del "ciapin" che celava la parte superiore di una crocifissione la quale continuava dietro l'altare e non era, quindi, visibile nella sua interezza. Fu necessario nei mesi successivi, togliere l'altare che nascondeva due figure, il corpo di Cristo ed una città. Purtroppo, per ricavare le nicchie, già citate, alla fine del secolo XVII, furono distrutti i volti delle due figure. Parte del corpo di Cristo era coperto da un'iscrizione latina, risalente alla medesima epoca delle nicchie, che indicava il nome dei santi le cui reliquie erano ivi conservate: "Honorata clarae/ Placidie et Iucunde/ ossa cole".

Mentre venivano effettuati questi lavori, il piccolo edificio religioso appariva come un prezioso libro "murale". Dopo la visita del dott. P.C. Marani della Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici della Lombardia, si è sollevata l'ipotesi che le pareti attorno all'altare potessero costruire le mura di una torre di avvistamento medioevale posta all'ingresso dell'abitato, poichè raggiungevano lo spessore di cm. 80 a differenza di quelle della navata che sono più sottili. (cm. 70). Se così fosse, la torre, assieme a quella della rocca di Orino e della cosiddetta "ca' bianca", un edificio antico di Caldana, poste peraltro tutte e tre alla stessa altitudine, facevano parte di un sistema di fortificazioni situato lungo la Valcuvia.

Nella prima metà dell'agosto di quest'anno è terminato il restauro dell'affresco che ha richiesto più di un mese di intenso lavoro da parte delle due restauratrici Rossella Bernasconi e Barbara Carcano che hanno operato con l'intento di valorizzare le parti originali, evitando la ricostruzione di propria mano delle parti mancanti.

19. Cfr. Archivio di Stato di Varese, Cessato Catasto, mappe del comune Censuario di Trevisago e Cocquio S. Andrea.



Si tratta di una crocifissione di autore ignoto, risalente alla fine '400-inizio '500, che ha l'impostazione classica di quest'epoca: la croce frontale, le due figure laterali statiche e simmetriche, l'iscrizione I.N.R.Y. con la Y finale tipica di questo secolo, le venature del legno molto marcate. Da ciò si deduce che al Cerro esisteva una cappelletta, un luogo comunque religioso, un secolo prima che venisse costruita la chiesa.

Nella parte superiore dell'affresco si notano il sole, simbolo di luce, la luna di ombra, elementi già tipici del Trecento. Il viso del Cristo di buona fattura sottolinea la drammaticità del momento, messa in risalto dai chiodi molto evidenti e dalla conseguente fuoriuscita di sangue. La linea nella figura del Cristo definisce nettamente i contorni, evidenziando la plasticità della forma del corpo. Le due figure femminili laterali presentano una linea morbida ed avvolgente che segue un andamento curvo e suggerisce il movimento, il rilievo e la fluidità del tessuto delle vesti. Sullo sfondo una Gerusalemme, che ricorda i paesaggi giotteschi, divisa in due parti: una parte il borgo, ricco di particolari, dall'altra un edificio rappresentativo, con una strana prospettiva. L'autore, infatti, conosceva l'architettura rinascimentale, ma non la sapeva rappresentare. Un bell'effetto coloristico è reso dalle mura che evidenziano, però, una costruzione architettonica un po' ingenua. Sopra l'affresco c'è una finta architettura risalente al '600 che termina con una fascia decorativa dipinta in modo arcaico che non si riesce a datare (sicuramente è precedente al '600).



*Affresco di fine '400
scoperto di recente nella chiesa del Cerro*